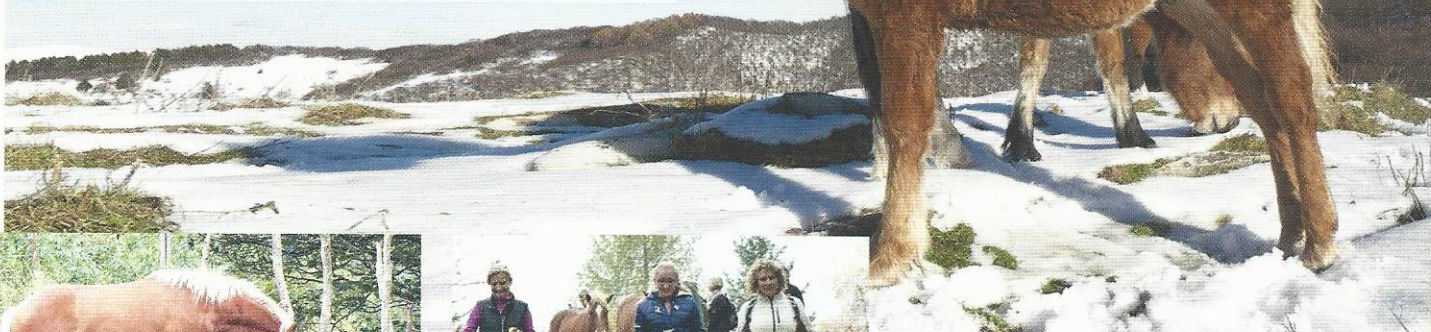


# DIE CAVALLI VOM BISBINO

di Laila Meroni



Berna è una città a tutti gli effetti, anche se perfettamente a misura d'uomo. Cammino per le strade del centro e penso che siamo fortunati ad avere una capitale così tranquilla. Però non è casa mia, e il mio soggiorno nella città degli orsi fa sempre il retrogusto della nostalgia del mio Mendrisiotto. I miei piedi calcano la Mon Bijoux Strasse e la mia mente è già sul treno che mi riporterà in Ticino. Nel frattempo mi adatto e aspetto, finché una fotografia cattura il mio sguardo, come fa un chewing gum che viene involontariamente calpestato; mi trattiene, ma l'effetto sul mio umore è molto piacevole. Gli edifici grigi della capitale, la gente che cammina in fretta, il sottofondo di schwiizertütsch: tutto sparisce, perché tutto si concentra su un'edicola, su una rivista, su una copertina, e infine su una fotografia.

È un'immagine dei Cavalli del Bisbino, piccola ma bellissima. Gli Avelignesi sono i protagonisti di un reportage pubblicato da una rivista tedesca dedicata a viaggi e turismo: fanno bella mostra di sé trasmettendo in pochi centimetri quadrati di carta patinata tutta un'atmosfera di libertà e natura incontaminata. Che siano i placidi ma selvaggi equini di casa nostra i salvatori dell'asfittico turismo ticinese? Potrebbero riuscire a competere con lo shopping griffato o con gli hotel a cinque stelle?

Certo che quei cavalli tornati ad essere figli del vento ne hanno fatta di strada. Ora sono accuditi, protetti, coccolati, ma qualche anno fa il loro destino rischiava di essere ben misero. Era il 2008: la neve in quota era troppo abbondante per la loro famiglia, che da tempo aveva imparato ad arrangiarsi, dopo la dipartita del padrone contadino. I morsi della fame - che per degli animali in libertà significano preziose energie che vengono a mancare e la prospettiva di una morte lenta - li hanno spinti a scendere di quota, a cercare l'uomo che una volta garantiva loro cibo e acqua. Ma non per tutti gli abitanti di Sagno e di Rovenna (al di qua e al di là del confine) quegli intrusi imponenti erano un bello spettacolo; i cavalli, spaventati dalla diffidenza umana, si sono anche dati alla fuga al galoppo, tra le viuzze del paese. E molti li hanno scambiati per pericolosi predoni. "La cattura e la cattività", dicevano alcuni; "troppo inselvaticiti, buoni solo per il macello", dicevano altri.

La storia invece (ora lo sappiamo) ha avuto un lieto fine. Un gruppo di tenaci volontari ha capito che la Bionda e i selvaggi dalla chioma dorata (senza dimenticare la Mula, l'infiltrata) avevano tutti i diritti di rivendicare la loro fetta di libertà. Ed è anche una storia "di confine", di due paesi che hanno unito i loro sforzi e che collaborano per una causa comune:

Svizzera e Italia, sui sentieri e nei boschi, sanno lavorare insieme. Ora i Bisbini trascorrono l'estate fra i pascoli alti del Generoso e l'inverno nello spazio messo a disposizione dal Comune di Lanzo; e le due trasferte annuali, le transumanze, sono diventate uno spettacolo superbo, che richiama luoghi e tempi lontani, purtroppo dimenticati.

Certo i Bisbini potrebbero sembrare un po' viziati rispetto ai Mustang americani o ai selvaggi della Namibia, sempre più rari, tenaci allo stato brado a dispetto del progresso che corre attorno a loro. Affascinanti, quelli; ma lo sono anche i nostri quadrupedi insubrici, maestosi sui loro monti incontaminati che dominano sul fondovalle trafficato.

Die Cavalli vom Bisbino, nuova esca per il turismo, come vorrebbe la rivista che mi ha accalappiato a Berna? No. I Bisbini, per una volta, teniamoceli per noi.

